

**ELZEVIRO**

# Prometeo, variazioni sul mito

di **Gherardo Ugolini**

**P**rometeo, ovvero «colui che riflette prima» come rivela l'etimologia, è uno dei grandi protagonisti della mitologia greca antica. Da Esiodo ai tragici, il personaggio è ricordato dalle fonti letterarie soprattutto per il gesto di sfida compiuto nei confronti di Zeus, il furto del fuoco, sottratto agli dèi e donato agli uomini quale simbolo dell'intelligenza e della pratica del vivere civile. A causa di quella colpa il padre degli dèi lo fece incatenare, nudo e legato con lacci d'acciaio, nella zona più elevata ed esposta alle intemperie del Caucaso, con il supplizio aggiuntivo di un'aquila che ogni giorno arrivava a squarciargli il petto e divorargli il fegato, che poi durante la notte cresceva. Questo, in sintesi estrema, è il nocciolo del mito di Prometeo, figura «doppia» per eccellenza in quanto trasgressore dell'ordine divino, ma anche benefattore dell'umanità, personaggio che non esita a rinunciare alla propria condizione divina per portare la civiltà tra gli uomini.

È merito precipuo del Prometeo di Eschilo (pur se sono molti i filologi che ritengono spuria la tragedia) se quel personaggio è entrato nell'immaginario della cultura europea dando vita ad una serie ampia e variegata di rifacimenti e nuove elaborazioni, a partire da quella che ne fece Giovanni Boccaccio nel suo trattato mitologico intitolato «Genealogia Deorum Gentilium», in cui l'eroe greco assurge a simbolo della sapienza che ha liberato l'uomo dalla condizione primitiva.

Una ricostruzione puntuale della fortuna del mito è proposta ora dal libro «Prometeo - Variazioni sul mito» (Marsilio), curata con perizia e precisione dall'antichista Federico Condello. Oltre alla tragedia eschilea la pubblicazione si sofferma in particolare su quattro autori moderni, Goethe, Schelley, Gide e Pavese, ognuno dei quali ha espresso una propria immagine

di Prometeo legandola al proprio mondo interiore e al contesto storico-letterario della sua epoca.

Goethe si dedicò intensamente ad un dramma intitolato «Prometheus», di cui tuttavia compose solo i primi due atti e un inno che doveva aprire il terzo atto. Proprio quell'Inno a Prometeo ha finito col diventare «la prima grande sintesi prometeica di età pre-romantica». Il poeta si identifica nel titano demiurgo e creatore. Del personaggio è sottolineato soprattutto il motivo della sfida contro il mondo divino: Prometeo si ribella per amore dell'umanità al potere dispotico di Dio per affermare se stesso quale artista titanico, orgoglioso e consapevole della propria condizione di solitudine creativa. Sulla scia di Goethe si afferma nella cultura romantica il tema del «titanismo» prometeico, inteso come rifiuto della sottomissione e rivolta contro il dispotismo e l'ingiustizia dell'autorità.

Il poeta inglese Percy Bysshe Shelley nel suo «Prometheus Unbound» (Prometeo liberato) esaspera il conflitto fino alle conseguenze più estreme: la detronizzazione di Zeus, grazie alla quale a Prometeo può essere restituita la libertà.

Quanto al Novecento le «varianti» selezionate dal volume Marsilio sono ben rappresentative: da una parte la novella di André Gide «Prometeo male incatenato» che innesta nel mito le suggestioni della psicoanalisi, dall'altra Cesare Pavese che in uno dei suoi Dialoghi con Leucò, intitolato «La rupe», ci offre la riscrittura «più intensa e tagliente del mito», nella quale Prometeo ricorda al suo liberatore Eracle che tutti gli uomini hanno una rupe, e che «i mostri non muoiono. Quello che muore è la paura che l'incutono».



Prometeo incatenato

